

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 481
Votanti 476
Astenuti 5
Maggioranza 239
Hanno votato sì 471
Hanno votato no .. 5).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 7.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente solo per spiegare che con le parole di cui noi chiediamo la soppressione, collocate al comma 2, lettera *d*), il Governo sostanzialmente indica fra i vari criteri direttivi quello di adeguare la disciplina degli appalti di lavori pubblici concernenti i beni culturali. Su ciò, molto brevemente, vorrei dire che intendiamo sopprimere le parole « adeguare la disciplina degli appalti di lavori pubblici concernenti i beni culturali » perché l'adeguamento a cui si fa riferimento è quello relativo alla normativa Lunardi: una legge in virtù della quale potranno essere riproposti interessi che cancellano criteri di trasparenza, vecchi e nuovi interessi del cemento che hanno torturato e distrutto tanta parte del nostro territorio, logiche di sanatoria con cui convivere, eccetera eccetera. Dunque riteniamo che bisogna assolutamente sopprimere da questo articolo le parole in questione indici di grande pericolosità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante e elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 472
Votanti 414
Astenuti 58
Maggioranza 208
Hanno votato sì 155
Hanno votato no .. 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* 479
Votanti 451
Astenuti 28
Maggioranza 226
Hanno votato sì 191
Hanno votato no .. 260).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grignaffini 7.25.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, intervengo brevemente anche in riferimento al successivo emendamento Grignaffini 7.26 per esprimere tutte le mie e le nostre preoccupazioni, poiché dalla lettura di questo passaggio si evince che, di fatto, si vogliono ignorare le professionalità e le esperienze di persone utili: esperti, professori universitari, insomma persone che possono dare un apporto veramente qualificato alla conduzione di questo grande patrimonio costituito dai beni e dalle attività culturali. Inoltre, si parla del numero dei componenti, della soppressione, dell'accorpamento e della riduzione.

In sostanza, c'è la viva preoccupazione, anzi direi la certezza, che si intenda attuare una politica centralista e dirigistica. Contro questo indirizzo politico noi ci opponiamo fermamente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 7.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	475
<i>Votanti</i>	474
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	238
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 7.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	473
<i>Votanti</i>	470
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	236
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	470
<i>Votanti</i>	464
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	210
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Garagnani non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	477
<i>Votanti</i>	411
<i>Astenuti</i>	66
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	148
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	476
<i>Votanti</i>	469
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	263).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 7.27, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	481
Votanti	466
Astenuti	15
Maggioranza	234
Hanno votato sì	451
Hanno votato no ..	15).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pinto non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carra 7.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	487
Votanti	485
Astenuti	2
Maggioranza	243
Hanno votato sì	219
Hanno votato no ..	266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	478
Votanti	474
Astenuti	4
Maggioranza	238
Hanno votato sì	215
Hanno votato no ..	259).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Garagnani non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 7.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti	479
Votanti	477
Astenuti	2
Maggioranza	239
Hanno votato sì	215
Hanno votato no ..	262).

Ricordo che la votazione dell'emendamento Titti De Simone 7.14 è preclusa dalla votazione dell'emendamento Titti De Simone 7.15.

Passiamo alla votazione dell'articolo 7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, un ultimo appello al ministro Frattini affinché si renda conto dell'obbrobrio – uso tale espressione visto che ne sono state usate tante durante la discussione – che ci accingiamo a votare. Ieri, durante la discussione sulle linee generali, il relatore e lei, ministro Frattini, avete fornito due visioni diverse del provvedimento in esame.

In particolare, il relatore Carrara ha parlato di una riforma, di un provvedimento di carattere minimalista che, in qualche modo, si limita a conferire al Governo alcuni poteri per aggiornare deleghe, già attivate nella precedente legislatura, uniformandole ai criteri delle nuove direttive comunitarie e di adeguamento all'articolo 117 della Costituzione. Lei, invece, si è spinto un po' più in là, affermando che questo provvedimento in qualche modo ci mette di fronte ad una filosofia, o comunque, ad una cultura di sistema – sono le sue parole – che caratterizza questo Governo; una filosofia, una cultura improntate al decisionismo

che invita o vuole mettere in condizione il Governo — cito sempre le sue parole — di fare presto e bene.

Tale provvedimento, quindi, mira non solo a delegificare, ma, in qualche modo, a sopprimere tutto quell'insieme di organismi, enti, comitati, commissioni, tavoli di concertazione e consultazione, dalle commissioni ai consigli dei beni culturali, alla conferenza dei servizi (è uno degli elementi che lei ha citato) per consentire un più celere lavoro dell'attività del Governo.

È pertanto un provvedimento che consente al Governo di decidere in fretta, senza concertazioni e consultazioni.

Siamo contrari a questo modo di procedere; anche accettandolo nella logica, non si capisce cosa c'entri l'articolo 7 con questa impostazione e filosofia. Lo abbiamo già ribadito diverse volte: se l'articolo 7 si limita a conferire una delega per l'esercizio di un'attività di coordinamento fra le varie disposizioni in materia di beni culturali ed altre di competenza della Commissione cultura, non si comprende allora l'articolazione di questo provvedimento. Ciò non soltanto perché è già vigente un testo unico: è stato ricordato che un Governo che intende operare bene e celermente dovrebbe in primo luogo sapere quali sono i provvedimenti di cui dispone per fare bene e in fretta.

A parte questa considerazione, nella lettera di ciò che è scritto in questo articolo 7, è evidente che non siamo di fronte ad un riordino di enti, commissioni ed organismi consultivi. Siamo di fronte ad un testo in cui si prevede di intervenire, con uno o più decreti legislativi, per il riassetto e la codificazione delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti in materia di beni culturali, cinematografia, teatro, musica, danza, sport, proprietà letteraria e diritto d'autore.

Siamo di fronte ad un testo che prevede che, per delega, il Governo adotti provvedimenti nelle materie che in pratica esauriscono l'intera competenza della Commissione cultura.

Non è in questione quindi l'ipotesi minimalista del relatore Carrara, non quella decisionista del ministro Frattini

volta a snellire procedure, enti ed organismi; bensì è chiara la volontà esplicita, già manifestata in diversi altri interventi da parte di questo Governo, di espropriare l'intera legislazione all'interno di queste materie.

La cosa più grave — scusatemi quanto a confusione e schizofrenia — è che, quando si individuano i criteri di restringimento della delega e si pongono così i famosi paletti che dovrebbero in qualche modo porre un limite all'esercizio della delega stessa, al di là di un generico riferimento ai provvedimenti riguardanti le direttive comunitarie o all'articolo 117 della Costituzione, il testo non definisce criteri, bensì oggetti di delega. Anche qui, signor ministro, il primo di questi criteri concerne l'identificazione di nuovi strumenti volti all'individuazione, alla conservazione nonché alla protezione dei beni culturali ed ambientali.

Questo contenuto ha a che vedere con le forme e i modi con cui una società, una cultura ed un paese stabiliscono cosa sia un bene culturale e cosa non lo sia. Questa potestà voi intendete riservarla al Governo.

Molte cose si potevano « prendere » dal ventennio fascista: per esempio, la legge n. 1089 del 1939 che voi continuate a stravolgere. Voi avete preso il peggio: l'idea del Minculpop, ovvero quella per cui un Governo stabilisce cosa sia cultura e cosa no, cosa arte e cosa invece no.

Non siamo quindi di fronte all'ipotesi minimalista di cui parlavo prima, bensì ad una attitudine, già manifestata in altre occasioni da parte di questo Governo, ad avocare a sé non soltanto la gestione, bensì a ricentralizzare, anche in dispregio — lo ha ricordato l'intervento dell'onorevole Sabbatini — funzioni e competenze già attribuite agli enti territoriali; in qualche modo un'attitudine di questo Governo che interviene definendo i processi, le realtà e tutto ciò che, essendo patrimonio di una cultura, non può che essere patrimonio di un Parlamento.

In ordine alla questione relativa alle privatizzazioni sono già intervenuta prima e quindi non vi ritorno: formulo invece

alcune considerazioni su un altro aspetto gravissimo, ovvero quello secondo cui con questa delega si possa provvedere alla revisione del sistema sanzionatorio in materia di tutela.

Anche questo è un altro elemento che non può essere avvocato attraverso una delega. Sono queste le ragioni che ci inducono a definire l'articolo 7 un obbrobrio e ad esprimere su di esso un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, il sottosegretario Pescante si è doluto, nel corso del dibattito, del fatto che, mentre per i primi sei articoli di questo provvedimento vi è stato un confronto civile tra l'opposizione e il Governo, per l'articolo 7 sono state usate parole dure. Vorrei dare, pertanto, al sottosegretario due spiegazioni: una oggettiva e l'altra soggettiva.

La prima spiegazione risiede nel fatto che i primi sei articoli possiedono una loro logica interna, che noi non condividiamo, nei confronti della quale esprimeremo un voto contrario: tuttavia, essi hanno una certa logica. L'articolo 7 no. È stato introdotto così, non ha niente a che fare con il riordino dei ministeri ed è, come è stato detto molte volte in quest'aula, un'espropriazione del Parlamento in materie molto delicate.

Durante la discussione sulle linee generali e poi oggi, quando si è trattato di esaminare i primi sei articoli — e questa è la spiegazione soggettiva —, abbiamo avuto, come rappresentante del Governo, un ministro che ci ha dato sempre torto, ma che, dal suo angolo visuale, ci ha dato delle spiegazioni. Ieri avevamo chiesto chiarimenti su un punto preciso, e cioè quali fossero i criteri direttivi (perché questa delega non ha criteri direttivi, ha dei contenuti, come ha detto poc'anzi la collega Grignaffini). Il ministro Frattini, che oltre ad essere bravo è anche furbo, su un

argomento così scivoloso, ha detto: « Passiamo alla competenza del Ministero dei beni culturali ». E lei, onorevole Pescante, è stato mandato allo sbaraglio. Non le hanno detto di andare a vedere Roma-Juventus, in ordine alla quale certamente lei è più competente di me, ma l'hanno mandata a dirci quali erano i criteri direttivi. E lei ha risposto che il criterio direttivo è che quello che piace al Governo va bene. Ricordo il mio latinetto, di quando ero studente di giurisprudenza: *quod principi placuit legis habet vigorem*, quello che piace a Berlusconi ha vigore di legge. Ebbene, noi su questo punto non ci stiamo, né oggi né mai (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Non possiamo sostenere la tesi secondo cui quello che piace a voialtri ha valore di legge. State approvando — e lo sapete — una legge incostituzionale e questa incostituzionalità noi la faremo valere in ogni sede competente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi polemicici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo a nome del mio gruppo. Mi dispiace, ministro Frattini, capisco che lei forse è la vittima designata in questo ramo del Parlamento, rispetto all'articolo 7, anche se, probabilmente, non ne è l'ispiratore (non lo so, non ho questi poteri).

L'articolo 7 è stato definito un « obbrobrio », sono state usate varie parole. Io vorrei dire semplicemente che provo un senso di profonda tristezza, perché si vuole davvero travalicare ogni ragionevole principio che esigerebbe il confronto, anche lo scontro, in materie, lo ripeto, che sono estremamente delicate e che appartengono alla sfera della cultura, in senso

lato, e che noi vorremmo avessero un'accezione più ampia e non un indirizzo del principe.

Allora, confermo, a nome di tutti i miei colleghi, un profondo e sentito voto contrario sull'articolo al nostro esame che prevede, oltre all'aspetto relativo alla privatizzazione, elementi molto preoccupanti come quelli contenuti nella lettera e): la razionalizzazione degli organismi consultivi e delle relative funzioni; lo snellimento delle procedure; la ridefinizione delle modalità di costituzione degli organismi.

Se questo è un modo per attuare nuovamente lo *spoils system* che avete già attuato, a tutti i livelli e in tutti i ministeri — ormai è giunto quasi a totale compimento — e riservarvi un piccolo spazio per poter ulteriormente cancellare dal territorio italiano tutte le teste pensanti che non osservino il vostro credo, ritengo che ci siate riusciti. Ma, certamente, non siete riusciti a compiere un'operazione culturale e — permettetemelo — di livello, che meriti il rispetto, non solo del Parlamento, ma anche del mondo della cultura. Credo che quest'ultimo si rivolgerà di fronte a ciò, a meno che non abbiate già il consenso degli amici degli amici. Non voglio scendere a questi livelli, tuttavia, dato che tale materia e l'articolo al nostro esame investono una serie di settori — i beni culturali ed ambientali, la cinematografia, il teatro, la musica, la danza ed altre forme di spettacolo dal vivo, lo sport, la proprietà letteraria ed il diritto d'autore — credo che vogliate mettere davvero le brache al mondo. Questa non è cultura, caro ministro! È un'operazione — mi dispiace dirlo — di sottocultura veramente indecorosa, della quale spero i cittadini si accorgano, ma non quelli ai quali voi volete fornire il beneficio della fruizione del museo con servizi migliori, bensì i cittadini ai quali sarà sottratto un pezzo di cultura: la cultura di tutti. Sarà la vostra cultura ad andare avanti e questo è veramente indecoroso per un Governo che vuole sentirsi il Governo degli italiani.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	467
Votanti	465
Astenuti	2
Maggioranza	233
Hanno votato sì	256
Hanno votato no ..	209).

Invito il relatore, onorevole Carrara, ad esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo e sui subemendamenti ad esso riferiti. Avverto che l'articolo aggiuntivo Maggi 7.02 è inammissibile.

NUCCIO CARRARA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sui subemendamenti Bressa 0.7.01.1, Mascia 0.7.01.4, Bressa 0.7.01.2 e sugli identici emendamenti Bressa 0.7.01.3 e Mascia 0.7.01.5, mentre esprime parere favorevole sul subemendamento 0.7.01.6 della Commissione e sull'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.7.01.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 472
 Votanti 469
 Astenuti 3
 Maggioranza 235
 Hanno votato sì 209
 Hanno votato no .. 260).

Passiamo alla votazione del subemendamento Mascia 0.7.01.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, l'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo modifica il decreto legislativo n. 454 del 1999, emanato ai sensi della legge Bassanini, relativo all'organizzazione del settore della ricerca in agricoltura.

Si tratta di una materia importante, in particolare in una fase come l'attuale, in cui si discute di organismi geneticamente modificati e di tutto quanto attiene alla ricerca nel campo: si tratta di ricerca e di sperimentazione, appunto.

Si istituivano e si istituiscono alcuni enti e consigli di ricerca che dovevano e devono intervenire in queste materie. Con il mio subemendamento 0.7.01.4 noi chiediamo di portare a cinque i rappresentanti dei componenti designati dalla conferenza permanente Stato-regioni e province autonome di Trento e Bolzano. Mi sembra un emendamento di buon senso considerato che alle regioni e agli enti locali sono state delegati tanti poteri; in una materia che riguarda, in particolare, questo settore, mi sembrerebbe doveroso che venisse accolta almeno la proposta di una maggiore rappresentanza locale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Mascia 0.7.01.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 470
 Votanti 467
 Astenuti 3
 Maggioranza 234
 Hanno votato sì 208
 Hanno votato no .. 259).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Bressa 0.7.01.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 457
 Maggioranza 229
 Hanno votato sì 205
 Hanno votato no .. 252).

Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Bressa 0.7.01.3 e Mascia 0.7.01.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, con questi subemendamenti soppressivi del comma 2 dell'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo ci proponiamo di evitare l'azzeramento degli organi di vertice dei consigli di ricerca previsti dal decreto legislativo n. 454 del 1999. La materia, ripeto, è quella della ricerca in campo alimentare ed agronomico e, quindi, riguarda questioni rilevanti sia sul piano interno sia con riferimento alle sfide di carattere internazionale. Tali questioni sono state trattate, ad esempio, da organismi come il WTO.

I predetti organi sono stati nominati abbastanza di recente: nel caso dell'INEA operano da 18 mesi e in quello dell'IRNA da sei o sette mesi. Avremmo preferito che, volendo mettere mano in questa materia, perlomeno il Governo lo avesse fatto disegnando una riforma complessiva di una materia così delicata e non semplicemente mandando a casa gli organi di

vertice del consiglio e degli istituti, peraltro senza aver prima fatto un bilancio, una verifica del loro operato e, quindi, senza una motivazione politica forte. Si è semplicemente deciso di cambiare i dirigenti secondo una logica che, volendo essere generosi, possiamo chiamare di *spoils system*, ma che potremmo tranquillamente chiamare in altro modo per il contesto e le modalità con le quali si agisce.

Infine, dal punto di vista dei rapporti internazionali e della credibilità del nostro paese a livello internazionale, ci chiediamo come ci presenteremo all'appuntamento internazionale sulla sicurezza alimentare in Europa, a Parma, se non erro, tra una decina di giorni: l'azzeramento dei vertici, infatti, comporterà una modificazione delle linee programmatiche, necessiterà di una riorganizzazione complessiva della gestione. Ciononostante, senza motivazioni, *tout court*, non si esita ad azzerare la situazione esistente, in un settore particolarmente delicato. Noi chiediamo, dunque, che il comma 2 dell'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo venga soppresso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Bressa 0.7.01.3 e Mascia 0.7.01.5, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	466
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	208
<i>Hanno votato no</i> ..	257).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.7.01.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	462
<i>Votanti</i>	452
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	227
<i>Hanno votato sì</i>	314
<i>Hanno votato no</i> ..	138).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 7.01 del Governo, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	467
<i>Votanti</i>	465
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	233
<i>Hanno votato sì</i>	257
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

(Esame di un ordine del giorno — A.C. 1534)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A — sezione 10)*.

Invito il rappresentante del Governo a dare il parere sull'ordine del giorno Bressa n. 9/1534/1.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, il Governo accetta questo ordine del giorno. Voglio sottolineare ai colleghi dell'opposizione, che l'avranno certamente letto con attenzione, che si tratta di un ordine del giorno che raccoglie alcune richieste significative contenute in alcuni emendamenti che l'Assemblea ha respinto. Questo sta a dimostrare che il Governo non è affatto contrario, anzi, è pienamente favorevole ad una discussione

nell'Assemblea della Camera, come anche al Senato, di una seria questione come il percorso di riforma, l'attuazione e l'andamento dell'attuazione della riforma della pubblica amministrazione. Allora, il Governo, nell'accettare l'ordine del giorno, si impegna, entro la primavera del 2002, assai prima di quanto chiedevano i colleghi dell'opposizione, che parlavano di una relazione al Parlamento tra 12 mesi, a riferire in Parlamento sull'andamento della riforma e sulle modalità di funzionamento della cabina di regia per l'adeguamento al titolo V. Io credo che sarà, anche per i colleghi dell'opposizione, un'occasione utile perché sia detto finalmente, una volta per tutte, quali sono state le disfunzioni, i ritardi, le difficoltà attuative che questo Governo ha incontrato all'inizio della legislatura, per effetto di gravi errori che noi vogliamo correggere proprio con questa legge delega, relativamente all'attuazione della precedente delega Bassanini.

PRESIDENTE. Onorevole Bressa, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1534/1?

GIANCLAUDIO BRESSA. No, non insisto.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1534)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni, che chiede la pubblicazione del suo intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna. La Presidenza l'autorizza senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Anche lei chiede

la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del suo intervento?

ANTONIO SODA. Signor Presidente, non mi è possibile farlo. La Ringrazio comunque.

Abbiamo sentito tre affermazioni fondamentali del Governo: questo provvedimento fa parte di una filosofia e di un sistema; questo provvedimento è il frutto della necessità di correggere errori del precedente Governo; questo provvedimento, infine, ha come fondamento la necessità che alcuni principi delle deleghe, che il Parlamento nella legislatura scorsa ha conferito al Governo, si debbano interpretare, e si vogliono interpretare, in una maniera radicalmente differente dal nuovo Governo.

In realtà, nessuna di queste ragioni ci ha convinto. Non ci ha convinto la necessità sistemica – chiamiamola così – perché, se è vero che le deleghe esercitate dai precedenti governi dell'Ulivo avevano come scopo quello di spingere al massimo, a Costituzione invariata, un processo di riorganizzazione dei rami alti della pubblica amministrazione, dal Governo fino a tutti gli apparati amministrativi, il fine era quello di realizzare il massimo di decentramento amministrativo, di snellimento della pubblica amministrazione, di prefigurare un percorso ed un processo che doveva completarsi con la riforma federalista della forma dello Stato, mentre queste deleghe si muovono su un altro piano, completamente difforme. Queste deleghe si muovono sul piano di una riconduzione al centro del massimo dei poteri, non soltanto legislativi, ma anche amministrativi. Non a caso, ad esempio, quando si fa riferimento alla delega per il riordino delle discipline in tema di beni culturali, si mettono insieme potestà legislativa e potestà regolamentare in una ambiguità che non si sa se sciogliere nel senso della volontà del Governo di rilegificare in materie già oggetto di delegificazione o se, al contrario, il Governo voglia

esercitare la delega attraverso poteri legislativi e regolamentari. Così, certamente, non potrebbe essere!

Vorrei far notare al Governo che in materia di potestà regolamentare la nuova carta costituzionale è definitiva nell'affidare alle regioni la potestà regolamentare e nell'affidarla al Governo soltanto per le materie di sua esclusiva competenza, cioè le materie di interesse unitario. Orbene, basterebbe soltanto questo rilievo, di natura costituzionale, per rendere illegittimo qualsiasi esercizio di delega sulle materie contenute nell'articolo 7 (il tema che più ha appassionato l'Assemblea).

Non è un caso, signor ministro, che il Governo della Repubblica, dopo l'approvazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione, nel richiedere la delega, anche per materie di contenuto puramente ed esclusivamente amministrativo, quali sono i servizi, non ha mai fatto riferimento, in questo disegno di legge, all'articolo 118 che prevede, in materia di amministrazione, la centralità dei comuni e la residualità delle funzioni amministrative in capo agli enti superiori (a partire dalla provincia, passando per il comune e le città metropolitane, fino ad arrivare allo Stato) se non attraverso l'applicazione del principio di sussidiarietà. Non vi è, quindi, una ragione di sistema, perché il sistema avrebbe richiesto che si spingesse avanti il processo di snellimento della pubblica amministrazione, che si spingesse avanti il processo di riallocazione sul territorio dei poteri legislativi e delle funzioni amministrative in mano agli enti locali, e avrebbe richiesto una rivisitazione di quelle deleghe in senso esattamente contrario a quello chiesto dal Governo, cioè nel senso di espungere dall'ordinamento positivo tutte quelle norme in conflitto con la nuova Costituzione. Al contrario, qui si chiedono deleghe per accentrare, ancora di più, in capo al potere centrale, che non è neanche il Parlamento! In questo, la denuncia di violazione della Costituzione, in termini di mancata definizione dei criteri attraverso i quali il Governo potrà esercitare la potestà legislativa, è fondata.

È ancora più fondato il rilievo di legittimità sull'intero provvedimento perché, in primo luogo, non si tiene conto che nelle materie concorrenti — e in questo provvedimento si disciplinano prevalentemente materie concorrenti — al legislatore nazionale è riservata solamente la legislazione di principio. In questo caso, si sta invece chiedendo una delega al buio e di dettaglio. In secondo luogo, si pretende di esercitare una delega con potestà regolamentare in materie nelle quali la Costituzione non la prevede affatto in capo al Governo. Cade la ragione del sistema. L'errore, gli errori, se ci sono, si correggono, ma si correggono all'interno di un sistema che si muove verso la riorganizzazione dei poteri. Nel provvedimento, al contrario, gli errori si correggono annullando le scelte che sono state compiute negli ultimi cinque anni.

Circa la questione dell'interpretazione dei principi, ho sentito qualche collega affermare la legittimità dell'operazione del Governo. Ritengo non sia così. In realtà, quando di un principio si pretende di dare un'interpretazione del tutto e radicalmente diversa dal principio stesso, si elabora un nuovo principio, non lo si interpreta più. Faccio un esempio calzante: quando il Governo rifiuta il riferimento al principio contenuto nell'articolo 19 — circa l'obbligo per il Governo di sentire i rappresentanti dei lavoratori nel momento in cui emana norme organizzative che incidono sullo *status* dei dipendenti pubblici e sulla struttura del lavoro — esso non compie un'operazione di interpretazione dei principi, ma, in realtà, nega un principio che è stato la chiave di volta del processo di riforma degli ultimi dieci anni. Il riferimento all'articolo 19 è quello che ha consentito il processo di riforma. Cadono tutte queste ragioni.

Signor Presidente, credo che questo provvedimento sarà inutile, perché sarà travolto da tutte le eccezioni di illegittimità costituzionale di cui è «farcito». Si tratta, quindi, di un lavoro che vi accingete a compiere e che sarà certamente eliminato, da qualsiasi corte, in qualsiasi composizione, perché tutto si potrà dire

fuorché l'incertezza di possibilità interpretativa degli articoli 117, 118 e 119 della Costituzione vigente. Questo vostro lavoro sarà travolto e ciò dimostrerà, ancora una volta, che per troppo tempo siamo stati anche noi ingannati sulla capacità innovativa, di modernizzazione che vi siete attribuiti, rivelando il vero vostro volto, il volto di un Governo centralista, antifederalista, autoritario e soppressivo, anche, di alcune libertà fondamentali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo brevemente perché rinvio alle dichiarazioni già rese quest'oggi, nonché a quelle rese durante la discussione sulle linee generali, per le argomentazioni che motivano il nostro voto contrario su questo provvedimento. Vorrei aggiungere solo alcune brevissime considerazioni conclusive.

Innanzitutto, vorrei svolgere una valutazione, ovviamente e sicuramente positiva, sul fatto che il Governo abbia accettato l'ordine del giorno che abbiamo presentato, con una sottolineatura, però, rispetto a ciò che ha affermato il ministro Frattini.

È del tutto evidente che sarebbe stata cosa diversa seguire il percorso indicato con la presentazione dell'emendamento a firma degli onorevoli Bressa, Boato e Soda, che presupponeva un forte e leale coinvolgimento del Parlamento, anche per quanto riguardava la possibilità di indicare alcuni criteri direttivi.

Concludere questa fase con un atto di indirizzo del Parlamento, avrebbe significato dare al Governo la possibilità di confrontarsi seriamente e concretamente con l'Assemblea legislativa su questioni importanti, quali quelle relative all'attuazione del titolo V della Costituzione alla luce dei principi ispiratori e dei criteri direttivi della legge n. 59.

Pertanto, non è che con l'accettazione del mio ordine del giorno n. 9/1534/1 il

Governo darà una risposta al Parlamento prima di quanto avessimo richiesto. È chiaro: lo farà prima, perché altre sono le finalità contenute nell'ordine del giorno, rispetto al percorso che avevamo indicato.

È evidente, comunque, che accogliamo positivamente questa apertura al confronto, anche se avremmo preferito che non si trattasse solo di una apertura al confronto verbale, ma che vi fosse, da parte del Parlamento, la possibilità di incidere anche in maniera diretta.

Credo che ciò sia particolarmente importante per un'altra ragione. Ritengo che, anche sulla base di una forte sollecitazione del Presidente della Repubblica Ciampi, il Governo abbia correttamente pensato alla cabina di regia. Tuttavia, essa rischia di essere poca cosa, se non vi sono strumenti con cui il confronto si possa realizzare. Tale confronto non può essere riservato esclusivamente agli esecutivi, a meno che non accediamo all'idea che, con questo atto di delega, il Parlamento si sia completamente espropriato di qualsiasi possibilità di intervento relativamente a ciò. Sappiamo tutti che non è così e proprio per questo la nostra riscrittura dell'articolo 1 forniva un percorso serio.

Credo, quindi, che questa sia stata un'occasione persa per il Governo e per il Parlamento, perché licenzieremo un provvedimento molto discutibile, al di là dell'orribile articolo 7 e del pasticcio dell'articolo 3, che contengono deleghe senza alcun principio e che, credo, verranno facilmente giustiziati in sede di Alta corte.

Ritengo che questa sia stata un'occasione perduta; forse sarebbe stata la strada più lineare e più importante per accogliere pienamente le grandi novità che il nuovo titolo V della Costituzione porta con sé.

Il nuovo titolo V contiene un vero e proprio riparto di competenze legislative ordinarie tra Stato e regione. Questa sarebbe stata l'occasione per il Governo di investire il Parlamento di un primo ed importante atto di indirizzo che avrebbe consentito di capire come intendesse muo-

versi in relazione alla riscrittura della mappa dei poteri istituzionali nel nostro paese.

Reputo che non possiamo e non dobbiamo dimenticare come, alla luce del nuovo titolo V, le cose cambino in maniera molto profonda, perché siamo in qualche modo chiamati ad interpretare l'articolo 117 della Costituzione come una specifica attuazione dell'articolo 5.

Signor Presidente, il nuovo titolo V non concerne più la semplice disciplina delle autonomie, ma è diventato parte fondamentale della disciplina generale dell'organizzazione della nostra Repubblica. Pertanto, questa era l'occasione per dare piena attuazione al dettato costituzionale dell'articolo 5, che stabilisce che la Repubblica adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento. Era un'occasione per dare un primo segnale forte e per attualizzare i principi direttivi della legge n. 59. Questa occasione è stata perduta per poco o nulla.

Con questo provvedimento si sistemano sicuramente problemi tristemente ed immediatamente pratici di questo Governo, ma si tolgono prospettive e capacità di visione al processo di riforma. Il processo della pubblica amministrazione è qualcosa che non può appartenere, come è stato più volte ricordato ed anche condiviso nella precedente legislatura, solo a chi governa in quel momento. È un processo che deve vedere un confronto tra maggioranza ed opposizione che, con il provvedimento di oggi, ci viene negato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, credo che sarebbero sufficienti i titoli degli articoli di questo provvedimento per motivare un voto contrario. In tre ore abbiamo deciso di delegare al Governo una serie di poteri in materie molto diverse tra di loro: organi collegiali, assistenza, ricerca, difesa e beni culturali.

Persino il livello di queste deleghe è diverso l'uno dall'altro.

Non è un criterio omogeneo ed organico quello che ha guidato questo provvedimento sulle singole materie. In alcune materie questo Parlamento voterà per modificare alcune direttive strategiche, in altre interverrà su aspetti specifici, in altre ancora modificherà decreti già esistenti. Si può parlare di casualità ed anche di schizofrenia rispetto all'entità ed al peso di queste deleghe.

Tuttavia, abbiamo cercato coerentemente di intervenire nel merito. Abbiamo lavorato in una logica di riduzione del danno proponendovi di cambiare alcune parti. L'aspetto più significativo e più pesante di questo provvedimento è certamente quello che va ad intaccare un intero settore, quello dei beni culturali. Mi riferisco alla cinematografia ed a tutte le materie di competenza della VII Commissione. Vi sono aspetti di principio ed aspetti di dettaglio di particolare rilevanza. Vi abbiamo proposto di modificare alcuni di questi elementi, di questi punti, di questi articoli: il Governo, nonostante si fosse espresso in modo diverso, non ha accolto nessuna delle nostre proposte.

Dunque, non solo non abbiamo potuto ridurre il danno, ma andiamo ad assegnare totalmente alcune deleghe, a volte in bianco, in materie molto delicate e molto diverse tra loro. Da questo punto di vista, dunque, vi è un'ulteriore aggravante di questa scelta: l'idea della delega come modalità di legiferare, come scelta di principio che si va affermando.

Il Governo e la maggioranza di questo Parlamento polemizzano spesso con il centrosinistra per il proliferare di deleghe nella scorsa legislatura. Naturalmente, noi non siamo interessati a questa competizione, ma diciamo a questa maggioranza che tali critiche dovrebbero, semmai, essere utilizzate per cambiare strada. Si tratterebbe non solo di risolvere positivamente la questione tornando indietro sul terreno delle deleghe ma anche di fare un bilancio.

È stato fatto riferimento ad articoli della Costituzione, allo snaturamento del

ruolo del Parlamento, alla necessità che questo Parlamento si riappropri delle scelte che gli competono. Invece, anche oggi delegheremo al Governo la possibilità di scegliere e di decidere su questioni strategiche di grande rilevanza.

Penso che questo Parlamento farà un danno al paese anche perché non avete neanche provveduto ad esprimere valutazioni o a tentare un bilancio. Noi, che come comunisti siamo sempre stati a favore di una divisione dei compiti e delle competenze tra il Parlamento centrale e gli enti locali, non abbiamo condiviso la linea e l'ideologia degli ultimi anni. In particolare, non abbiamo condiviso la modifica del titolo V della Costituzione. Ebbene, tali scelte e tale richiamo ai nuovi poteri degli enti locali e delle regioni, a maggior ragione dovrebbero spingere a valutare le esperienze passate.

La legge Bassanini ha introdotto ed ha aperto la strada ad una serie di deleghe su tantissime materie e credo che sarebbe utile per tutti — noi abbiamo tentato di farlo — esprimere un giudizio articolato dell'uso di quelle deleghe. Per alcune di queste credo che il bilancio sia pesantemente negativo, proprio perché, una volta conferita la delega in bianco al Governo, troppo spesso essa è stata tradotta in principi non adeguatamente precisati e finalizzati, tali da comportare in alcune di queste materie — ribadisco quella dei trasporti — una serie di situazioni, oggi, incontrollabili.

Gli enti locali hanno legiferato sulla base di principi non definiti e di criteri non precisati ed oggi nel nostro paese si determina una situazione molto articolata, a seconda delle regioni e degli enti locali, molto spesso, addirittura, in contraddizione.

La strada che si è aperta, anche con questa ideologia del federalismo, temiamo andrà sempre più in tale direzione, con regioni e con i rispettivi cittadini che vivranno condizioni, benefici, diritti e servizi diversi o in contraddizione con quelli di altri. Pensiamo che, a maggior ragione, sarebbe stato necessario verificare le esperienze fin qui compiute e, semmai, sulla

base di quelle, legiferare ed assegnare eventuali nuove deleghe, ma, almeno, a fronte di un bilancio e di una verifica.

Tutto ciò non è stato fatto, si continua in modo intransigente semplicemente nell'idea che il Parlamento non sia tenuto a verificare, a confrontarsi, a discutere e a decidere su queste materie, per cui il Governo deciderà in modo assolutamente incontrollato e in particolare la VII Commissione non avrà praticamente nulla da fare nei prossimi mesi e nei prossimi anni di questa legislatura.

Con questo ulteriore provvedimento, credo che si introduca uno strappo molto grave, sia rispetto al merito — e, quindi, alle condizioni concrete dei cittadini che subiranno le scelte dei prossimi provvedimenti — sia sul piano dei principi istituzionali e costituzionali di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Il gruppo di Forza Italia esprimerà un voto favorevole su questo provvedimento per le ragioni esposte nel testo della mia dichiarazione di voto di cui chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Nel preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, il gruppo della Lega nord Padania esprimerà un voto favorevole su questo provvedimento e anch'io chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento

(Coordinamento – A.C. 1534)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
– A.C. 1534)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1534, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici) (1534):

*(Presenti 470
Votanti 468
Astenuiti 2
Maggioranza 235
Hanno votato sì 264
Hanno votato no .. 204).*

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Turco non ha funzionato.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,15).

ANTONELLO SORO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, pochi minuti fa ho avuto modo di constatare che nell'ufficio postale della Camera, alle spalle del personale di servizio, sono esposte la bandiera italiana e quella padana. Mi è stato riferito che l'esposizione di quest'ultima negli uffici della Camera dei deputati è stata autorizzata, non so bene, dal Collegio dei questori o da un singolo questore.

Vorrei sapere se tale determinazione sia condivisa dal Presidente della Camera e quale sia il fondamento di diritto e di fatto che giustifichi tale decisione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, intervengo su questo argomento perché ritengo che il fatto sia di estrema gravità (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Esporre insieme al tricolore, che è il simbolo della nostra nazione, anche bandiere che niente hanno a che fare con tutto ciò ritengo sia un atto di oltraggio

alla stessa bandiera nazionale (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Per di più, le cose che riferiva il collega Soro — verificate anche da me — risultano corrispondenti a verità. È stato detto che ciò è stato autorizzato espressamente dal Collegio dei questori.

Ritengo che la questione, se confermata, sia veramente inaudita ma, probabilmente, sarà il frutto di un'interpretazione errata data da qualcuno.

Comunque, credo che lei, Presidente, debba svolgere gli opportuni accertamenti per verificare le responsabilità di questo episodio.

PRESIDENTE. Non sono a conoscenza dell'episodio, tuttavia, mi sembra che la bandiera della Camera dei deputati sia quella esposta alle mie spalle: il tricolore — che è soltanto uno — che è accanto all'altra bandiera, quella europea. Ritengo che altre aggiunte non siano necessarie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, del CCD-CDU Biancofiore, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Minoranze linguistiche e Misto-Nuovo PSI*).

Su un lutto del deputato Silvio Liotta.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 26 novembre 2001 il collega Silvio Liotta è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 28 novembre 2001, alle 9,30:

(ore 9,30 e ore 16)

1. — Discussione della relazione delle Commissioni III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) sulle tematiche oggetto del Consiglio Europeo di Laeken del 14 e 15 dicembre 2001 (Doc. XVI, n. 1).

— *Relatori: Selva (per la III Commissione) e Stucchi (per la XIV Commissione).*

2. — Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

3. — Informativa urgente del Governo sull'esplosione verificatasi in via Ventotene, a Roma.

(ore 15)

4. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 19,20.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI ERMINIA MAZZONI, MICHELE SAPONARA, NICOLÒ CRISTALDI E PIETRO FONTANINI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 1534

ERMINIA MAZZONI. Il disegno di legge che abbiamo esaminato e che ci apprestiamo a votare accorda all'attuale esecutivo poteri di emanazione di decreti correttivi ed integrativi, che permettano di incidere sulle difficoltà attuative del riassetto ministeriale; la pressante esigenza alla quale si intende rispondere è quella di rimediare a difficoltà di ordine tecnico nonché di ritoccare una normativa per niente impeccabile.

A tali valutazioni, si accompagna il diritto irrinunciabile di questa maggioranza di imprimere i detti correttivi, in base ad un dato che non è solo tecnico, ma che non per questo va discriminato: provvedimenti, come il decreto legislativo

n. 300 del 1999, rispondono ad un indirizzo politico-amministrativo ben preciso, che è quello del precedente Governo e che, sebbene in parte condiviso dall'allora opposizione, non corrisponde e non può corrispondere *in toto* a quello attuale, che esige, dunque, una articolazione della struttura amministrativa e governativa adeguata. E non si tratta di *spoils system* normativo, poiché questi decreti delegati, così come quelli emanati nella scorsa legislatura, si inseriranno nella impalcatura della Bassanini uno, coerentemente, del resto, con l'atteggiamento collaborativo e di condivisione tenuto dal centrodestra all'epoca del varo della legge.

Senz'altro il decreto legislativo n. 300 del 1999 ha avuto grandi meriti — non sarò la prima a dirlo, ma voglio ripeterlo — in quanto una grande riforma dell'assetto degli organi ministeriali mancava dalle leggi emanate nel 1853 e nel 1888. Il rispetto di questo processo riformatore, seppure non condiviso, come più volte detto, nelle impostazioni organizzative e nella direzione politica che esso imprime, ha spinto questo Governo ad intraprendere responsabilmente la strada della continuità, riservandosi il diritto indiscutibile di emendare per migliorare. In tale ottica il Governo ritiene, oggi, opportuno limare la normativa, in linea con il grande progetto di modernizzazione della pubblica amministrazione, che è stato uno dei punti fondamentali del programma della Casa delle libertà; i Ministeri saranno coinvolti, come dichiarato dal ministro Frattini, anzitutto da un riassetto delle competenze, che garantisca un adeguato meccanismo di responsabilizzazione dei soggetti operanti, rispetto all'attività amministrativa svolta ed ai risultati effettivamente conseguiti.

Mi preme sottolineare, in proposito, l'importanza della istituzione, anche laddove non è attualmente prevista, di quella figura-cuscinetto fra ministro e direttori generali, che è il segretario generale, che assicuri una forma di gestione della struttura secondo un'unica linea di indirizzo e dunque di responsabilità.

Le critiche mosse dall'opposizione sono del tutto disarticolate, e ad evi-

denza, affannate: comprensibile. Non è facile, per dovere di opposizione, andare contro una legge che si è sostenuta solo poco tempo fa.

Il disegno di legge prevede la riapertura di una delega, che il precedente Governo si era attribuito, nel rispetto dei principi e dei criteri direttivi dettati dalla legge n. 59 del 1997 e nei limiti delle materie di competenza già indicate.

È singolare, ma direi che oggi, forse, le maggiori perplessità dovrebbero venire dal centrodestra che, al contrario, rappresenta con il proprio comportamento un altissimo senso delle istituzioni nonché un profondo bisogno di accelerare i tempi della riorganizzazione della pesantissima impalcatura pubblica: il fatto che non si sia scelta la strada dell'azzeramento di quanto prodotto dal centrosinistra nella precedente legislatura, ma quella di imprimere alla riforma correttivi necessari e, comunque, migliorativi è un grande segnale.

Ritengo inoltre doveroso precisare che, anche le incomprensibili preoccupazioni espresse da alcuni in merito al mancato coordinamento con la riforma del Titolo V della Costituzione, dopo l'opportuno intervento emendativo operato in I Commissione, relativo agli articoli 1, 3 e 4, sono strumentali; vi è, infatti, nel testo approvato un esplicito rinvio alla nuova ripartizione di competenze.

MICHELE SAPONARA. I deputati del gruppo di Forza Italia voteranno, in modo convinto a favore del presente disegno di legge che dà esecuzione alle dichiarate intenzioni del Governo Berlusconi di proseguire il processo riformatore di cui alla legge delega 15 marzo 1997, n. 59, che va sotto il nome di legge Bassanini. La nuova legge si è resa necessaria atteso che le deleghe concernenti la struttura del Governo sono state unificate con il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, che ha previsto la riduzione dei Ministeri ed il loro accorpamento, e rivisitate dal decreto-legge n. 217 del 2001 che ha previsto la costituzione del Ministero delle comunicazioni.

Essa si è resa necessaria, inoltre, per far fronte alle difficoltà e ai ritardi incontrati nell'attuazione della legge Bassanini.

L'iter del provvedimento e la sua conclusione è stato rispettoso del dibattito svoltosi sia in Commissione sia in aula. Sono stati infatti recepiti i suggerimenti forniti delle altre Commissioni, nonché alcuni emendamenti presentati dall'opposizione.

Quanto al sospetto di incostituzionalità del disegno di legge esso è inconsistente, atteso che la modifica del Titolo V della Costituzione è prevista nell'articolo 1 il quale prevede che i decreti legislativi attuativi della legge delega saranno emanati nel rispetto delle competenze costituzionali delle regioni.

Sull'articolo 7 e, in generale, su tutto il provvedimento si sono usate parole forti, che sono spiegabili solo con la demagogia. Peraltro quando l'opposizione ha segnalato situazioni degne di esame e di modifica, il Governo ne ha preso atto e ha provveduto nel senso indicato. Mi riferisco, per esempio, alla presentazione dell'emendamento 7.50 del Governo. Io sono sicuro che il presente disegno di legge, divenuto legge, renderà più spedito e più responsabile l'operato del Governo.

NICOLÒ CRISTALDI. I deputati del gruppo di Alleanza nazionale esprimeranno voto favorevole sul disegno di legge n. 1534 e respingono le critiche rivolte alla maggioranza ed al Governo circa una linea che rinnegherebbe i principi già sanciti con la legge Bassanini.

Con tale provvedimento si passa alla fase due del processo di modernizzazione dello Stato. A seguito della riduzione del numero dei Ministeri e del loro accorpamento si doveva necessariamente procedere all'approvazione di norme organizzative e strutturali del nuovo assetto. Il tutto in linea con il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300.

I decreti legislativi correttivi e modificativi saranno sottoposti alle valutazioni della Commissione bicamerale di cui all'articolo 5 della legge n. 59 del 1997.

Viene così smentita l'accusa di centralismo esasperato rivolta all'attuale Governo.

Con l'approvazione di questo provvedimento si procede anche ad una corretta utilizzazione delle Forze armate nel proprio ruolo istituzionale: si pensi a ciò che si mette in moto in rapporto alle strutture amministrative funzionali alla gestione dei corpi militari.

Con il presente provvedimento si rendono applicabili le norme della legge Bassanini che non si sono applicate perché prive di sistemi applicativi percorribili, si pianificano gli assetti dei Ministeri, si procede verso l'applicabilità concreta della riforma della struttura della difesa, si riordinano gli emolumenti derivanti da invalidità civile.

Adesso diventano effettivamente applicabili i diversi principi della riforma della pubblica istruzione.

Una parte assai significativa, infine, è costituita dalla linea indicata nella legge che porterà al testo unico relativo alla minoranza slovena nel Friuli-Venezia Giulia. Il processo di modernizzazione e di rinnovamento del paese continua.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo per approvare vuole riordinare le strutture del Governo.

Questa nuova delega consente di superare i problemi insorti nella prima applicazione dei provvedimenti di fusione dei Ministeri e di modificare le strutture ministeriali secondo gli schemi che si ritengono più idonei allo svolgimento delle funzioni amministrative di ciascun Ministero al fine di garantire una maggiore funzionalità.

A questa più spinta operatività si accompagna anche una riduzione dei costi amministrativi. Ci sarà una concreta eliminazione di enti inutili, la fusione di enti con finalità omologhe, la trasformazione in associazioni private di enti che non svolgono funzioni di rilevante interesse pubblico, una programmazione idonea a favorire la mobilità tra enti per un utilizzo ottimale del personale.

In particolare l'articolo 2 prevede una delega al Governo per riorganizzare, anche mediante soppressioni, le strutture ed i comandi delle aree operative del Ministero della difesa. Questa ampia riorganizzazione trova la causa nella riduzione dell'organico delle Forze armate portato a 190 mila unità.

Da questa delega ci aspettiamo un'inversione di quella antipatica classifica che pone l'Italia tra i primi paesi per numero di generali.

Le nostre Forze armate si libereranno di strutture amministrative e logistiche che saranno affidate a imprese private.

L'abolizione della leva obbligatoria ed il passaggio a Forze armate interamente professionali, infatti, per produrre gli effetti positivi che ci si attende, deve essere accompagnata da una rimodulazione delle strutture organizzative.

Con questo provvedimento si sono ulteriormente ridotti i comandi operativi e territoriali: ad esempio, nell'ambito dell'esercito saranno soppressi quattro dei setti alti comandi territoriali.

Si è disposto che il Ministero della difesa presenti annualmente al Parlamento una relazione sullo stato di avanzamento del processo di ristrutturazione delle Forze armate.

Signor Presidente, colleghi, con questo provvedimento si conferiscono nuovamente al Governo deleghe che la precedente maggioranza di centrosinistra non aveva esercitato.

È grave constatare che una di queste riguardava il riordino delle pensioni di invalidità previste per i ciechi, i sordomuti e purtroppo per la numerosa famiglia degli invalidi civili.

La delega in questione è diretta alla rivisitazione del sistema di classificazione

delle indennità e degli assegni spettanti agli invalidi civili per dare finalmente una risposta concreta alle tante attese di chi menomato attende un giusto aiuto economico.

I deputati del gruppo della Lega nord Padania voteranno convintamente a favore di questo provvedimento anche perché non accettano lezioni da una certa sinistra che ora dai banchi dell'opposizione si dichiara federalista.

Cari colleghi della sinistra, la *devolution* sta andando avanti e non saranno le vostre accuse tendenziose a fermarla.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto sommario della seduta del 9 ottobre 2001, a pagina XXIV, seconda colonna, alla venticinquesima riga, le parole « nono capoverso » sono sostituite dalle seguenti: « decimo capoverso »; conseguentemente, alla medesima colonna, alla trentunesima riga, le parole « del nono » sono sostituite dalle parole « del decimo ».

Nel resoconto stenografico della seduta del 9 ottobre 2001, a pagina 132, prima colonna, ventiseiesima riga, e seconda colonna, ventiduesima e trentacinquesima riga, il numero « 9 » si intende sostituito con il numero « 10 »; inoltre alla seconda colonna, quarta riga, il numero « 6 » si intende sostituito dal numero « 7 ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22.